

RICORDO DI FERNANDO PALAZZI

Come fanese, come marchigiano, come antifascista, come amico, ricordo con commozione lo scrittore Fernando Palazzi; e Lo ricordo anche come avvocato, perché, se non erro, fino al 1920 Egli fece parte, quale giudice togato, della famiglia giudiziaria. Poi si dedicò alle lettere, alla critica, alla filologia, alla storia, agli interessi degli aperti orizzonti di una cultura europea e mondiale, negli anni bui dell'autarchia, del provincialismo, della rabbiosa e miope xenofobia.

Fu un lungo viaggio, il Suo: una esaltante e faticosa avventura dello spirito, di cui ha lasciato a noi e alle generazioni che verranno, con le tante Sue opere e con le tante Sue iniziative, un diario composito, una specie di grande mosaico, che esprime e rispecchia il Suo versatile ingegno, il Suo impegno scrupoloso, totale, la Sua coerenza morale, la bonomia arguta del saggio che scende tra la gente e ne interpreta i sentimenti, e l'aiuta a comprendere, e l'aiuta a vivere.

Non posso dire di tutta la Sua produzione, che è di vasti confini. Ricorderò solo «La Storia amorosa di Rosetta e del Cavaliere di Nérac», romanzo che fu laureato col Premio Mondadori nel 1931; «La Città» (edito all'inizio del 1946) impressioni e fantasie, ove battono le tragiche ore di Milano squarciata dai bombardamenti. Ricorderò «Donne e fiori in vetrina», i Suoi tanti libri scolastici, la monumentale «Enciclopedia degli aneddoti», il Suo pregevole «Nuovissimo Dizionario della lingua italiana», indispensabile ad ogni studioso, La direzione di collane di varia letteratura e di letteratura per ragazzi.

Fu tra i primi, il primo anzi, tra i critici di autorità nazionale, ad apprezzare il Fabio Tombari di «Tutta Frusaglia» e, specie con la sua acuta ed ampia recensione pubblicata in «L'Italia che scrive», a contribuire validamente al di lui successo. Non era comunista Fernando Palazzi, tutt'altro, e militò o almeno simpatizzò per il Partito d'Azione dei fratelli Rosselli, assassinati dai fascisti francesi per mandato dei fascisti italiani.

Tuttavia, nelle conversazioni e nella corrispondenza, Fernando Palazzi teneva con me a precisare che non avrebbe avuto nulla da eccepire contro un sistema comunista rispettoso delle libertà altrui che, gli replicavo, è appunto il nostro, quando sia stato distrutto il fascismo, quando a questo siano state tagliate le radici che affondano nei gruppi di pressione del potere economico, specialmente monopolistico.

Egli era antifascista sincero, sicuro, severo ed era laico e democratico: non poteva non essere antifascista, perché, uomo di alta cultura e di fine sensibilità sapeva le incompatibilità irriducibili fra i miti brutali e grossolani del fascismo e le esigenze vive della cultura.

Un episodio: autore del «Libro dei mille savi», una raccolta di massime e pensieri di letterati, filosofi, uomini di cultura di tutto il mondo, allorché si accinse a prepararne una nuova edizione, il Suo editore, non so se più per timore o per conformismo, Gli propose di aggiungervi frasi di Mussolini, e glielo propose, conoscendo le Sue convinzioni, con un tantino di incertezza. Egli non si scompose affatto e, con quel Suo sorriso buono, non reagì con un rifiuto, come l'editore paventava, ma rispose: «Sì, d'accordo». E di fronte allo sguardo interrogativo dell'editore, aggiunse: «C'è però una particolarità: bisognerà, io ritengo, cambiare il titolo. Bisognerà dire «Il libro dei mille savi e di un pazzo».

Come aveva a Milano, Egli aveva anche a Fano, ove trascorse per tanti anni i mesi estivi e poi, se la memoria non mi tradisce, gli



Fernando Palazzi con Enzo Capalozza.

anni dalla metà del 1942 a tutto il 1943, il Suo cenacolo col generale Roberto Bencivenga, con Leonardo Severi, allora Consigliere di Stato, col prof. Fabio Cusin, con il prof. Nello Bobbato, con l'avv. Emilio Gui, con israeliti, con sacerdoti, con magistrati della Curia romana e pesarese, e del quale saltuariamente fecero parte Ugo La Malfa, lo scrittore Marino Moretti, l'avv. Carmine Mancinelli e il nostro Bruno Venturini: un cenacolo di cui mi onoro di aver fatto parte anch'io, coi fedeli fanesi della «Resistenza lunga», taluni dei quali scomparsi, e fra essi l'indimenticabile Libero Bartolini.

Fernando Palazzi fu in sospetto e in pericolo. Subì una incursione di soldati repubblicani, al comando di un tenente (di soldati, purtroppo, non di brigantisti neri) che scorrazzaron per le stanze del Suo appartamento impaurendo specialmente una figliola ancora bambina. Rientrò a Milano, alla fine del 1943.

Era nato, Fernando Palazzi, in Arcevia, in provincia di Ancona, il 21 giugno 1884. Ha varcato le soglie dell'eterno a Milano l'8 giugno 1962, nella Sua casa piena di libri e di personali ricordi della repubblica delle lettere.

È stato un educatore esemplare, un maestro di vita, un cesellatore di coscienze. Lo onori anche la nostra Fano come Lo onora l'Italia: l'Italia della cultura e della democrazia, che è l'Italia della civiltà.

ENZO CAPALAZZA